Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 68 (1999)
Heft: 2

Artikel: Le sette allegrezze di Porcarescia
Autor: Bertelli, Costante
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-52189

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 18.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

COSTANTE BERTELLI

Le sette allegrezze di Porcarescia

Porcarescia o, in italiano, Porcarezza, è un piccolo villaggio di antiche tradizioni contadine situato nella Valle Spluga. Un tempo, durante i mesi estivi, la popolazione era dedita alla pastorizia, mentre d'inverno si dava al commercio approfittando della vicina frontiera. Le ristrettezze economiche e il poco terreno sfruttabile per l'agricoltura spingevano gli uomini a emigrare. Fino a 70 anni fa la popolazione faceva una vita di sacrifici, spesso al limite della sopportazione, versando in condizioni non molto diverse di quelle che segnavano la dura esistenza nelle Valli grigionitaliane.

Oggi naturalmente tutto è cambiato e quel mondo arcaico è ormai tramontato e con esso si sono perse importanti testimonianze di una civiltà rurale che ha preceduto l'era moderna. La pubblicazione, nel 1942, a Chiavenna, de Le sette allegrezze di Porcarezza, *una raccolta di detti popolari porcarezzesi, era un modo per salvare dalla dimenticanza almeno parte di quel microscopico ma ricco patrimonio culturale.*

Le allegrezze sono invenzioni linguistiche popolari di incredibile immediatezza e espressività, testimonianza palpabile di una vita a diretto contatto con le cose. Se, a distanza di mezzo secolo, Costante Bertelli ce le ripropone è perché non soltanto da tempo ormai nessuno ne inventa più delle nuove, ma perché stanno scomparendo dalla memoria della gente. Purtroppo il fenomeno continua ed è proprio con la scomparsa di tali sfumature linguistiche che si spiega il progressivo impoverimento dei nostri dialetti. I QGI sono lieti di poter contribuire, in modo certamente modesto, alla salvaguardia di una minima parte di un vasto patrimonio linguistico, e quindi anche culturale, di cui anche il Grigioni italiano è parte integrante. E lo fa con la speranza che questo possa aiutarci a riflettere sul vantaggio che viene alla nostra cultura dalla difesa di ciò che sparendo non può che lasciarci più soli e renderci più poveri. Difatti, come diceva il grande linguista Clemente Merlo: ogni parola che muore, un lutto da portare.

(V.T.)

In dialetto locale PORCARESCIA, in italiano Portarezza. È un piccolo villaggio in Valle Spluga, non tanto diverso da Casaccia o Coltura in Val Bregaglia o da Privilasco e Pisceo in Val Poschiavo.

Con Prestone e Pietra fa parte di Campodolcino a 1100 metri di altezza e abitanti pochi; da contarsi sulle dite di tre mani.

Per taluni «Portarezza» stava a significare «Porta sulla Rezia» per altri Porca-rescia dialettale voleva dire paese dei porci. Case poche, vecchie, adagiate su un fazzoletto di terra che corre lungo l'asta del Liro e la montagna vicinissima.

Panoramica di Porcarezza

Lo sfalcio dell'erba avveniva su ambiti limitati, e stretti tra il torrente e il monte.

Da qui lo scarso allevamento del bestiame da latte reso possibile solo dalla monticatura estiva a S. Sisto e a Pian Cavalli.

Le vacche producevano burro e formaggio, alimenti utili al vivere della comunità.

L'allevamento dei maiali dava credito ad una primaria attività rispetto ad altre. Tanta solerzia d'opera significava salumi, pancette e tanto lardo da trasformare anche in condimento se cotto e conservato nelle «òle».

Nei tempi «morti» che, per gli agricoltori di montagna, ieri come oggi erano i mesi autunno/invernali, i Portarezzesi stretti in Associazioni con Elvetici si dedicavano ai trasporti per conto terzi, da e per la Svizzera, per lo «Splughenpass» e il Cardinello.

Queste cooperazioni con gli svizzeri, indicate come «Porten» erano altra fonte primaria di lavoro se non l'unica. Ma il riflusso dei traffici, a seguito dell'apertura dei trafori piemontesi costrinse queste genti a cercare lavoro in altri settori. Si occuparono dapprima in una distilleria sorta a Campodolcino, che dava lavoro a una trentina di operai.

La durezza della vita e l'impossibilità di sfruttare più di tanto le risorse del territorio hanno molto presto aguzzato l'ingegno dei Portarezzesi; spaziarono così per l'alta Italia a fare i «grapat».

Che a fare l'uomo concorrano oltre a molti altri fattori anche quello ambientale mi sembra assodato. I «Porcarezzesi», fino a settanta anni or sono hanno vissuto una vita

dietro l'altra piena di sacrifici, privazioni e stenti quasi in completa ignoranza, in loro non poteva quindi formarsi che un carattere burbero taciturno e chiuso.

Nonostante questo, nel comunicare e nel farsi intendere, l'esistenza gli ha dato vivezza ed efficacia di espressione, qualità che già furon dei loro avi, così che fino all'immediato ieri continuavano a inventare e produrre frasi che li trasformavano in una specie di geni letterari.

Lago di Prestone

Così, e con innumerevoli altre, son nate le *Sette Allegrezze di Porcarezza* pubblicate nel 1942 a Chiavenna su la «VOCE AMICA».

Le «Allegrezze» sono tutto all'infuori che messaggi di gaudio o letizia, di giocondità, o spensieratezza, di vivacità, o ilarità, come sarebbe logico aspettarsi.

Si tratta invece di formidabili invettive, di maledizioni tremende.

Ma dette da loro, dai «Porcarezzesi» in quel dialetto chiuso, alle volte moscio, senza ira, cattiveria d'animo o spirito vendicativo, acquistano insuperabile efficacia di espressione. Sentiamone una:

«Postù béev fin ci al te ven fora di öcc!»

È discreta e pacifica, sembra consigliare al beone d'osteria di morigerarsi, regolarsi, riguardarsi, tutto per il suo bene.

Invece no: è la moglie che, trovato per l'ennesima volta il marito ubriaco all'osteria, così lo apostrofa: «Possa tu bere fino a quando [il vino] ti venga fuori dagli occhi!» Il sottinteso è: «mascalzone, faresti meglio a bere meno e badare di più alla tua famiglia!»

Questa che segue è di avvertimento e ancor più cattiva:

«Postù vess lè come te sè sciè!»

È detto di persone malvagie. Attento!, che tu possa essere al di là come sei di qua; che la ribalderia che hai addosso ti accompagni in eterno!

Sentite la terza come va dritta a persona poco desiderata.

«Postù andèe come na saéta e tournè indrè come na lumegia!»

Vai come un fulmine e torna indietro come una lumaca.

«Postù balèe fin ci 'n limeed al gèmb fin al ginocc!»

Possa tu ballare tanto che ti siano limate le gambe fino al ginocchio. Di certo sarebbe un primato ma al ballerino interessato non potrebbe fare un gran piacere.

«Postù vèes su in dal Piz Stèel, in dal mès de ginèe, con la camisa bagnèda, una livèra in mèen, un candelot de giaz in bocia, quand al bofa la bisa!»

Possa tu essere sul Pizzo Stella (3163 m slm) nel mese di gennaio con la camicia bagnata, una leva di ferro in mano, un candelotto di ghiaccio in bocca, quando soffia la «sbisa». Con un simile augurio c'è proprio da star bene.

Questa inventiva può essere uscita dalla mente di un porcarezzese durante uno di quei giorni di fatica immensa quando, fino alla prima metà dell'800, era debito ai trasporti da e per la Svizzera. Da Coira, risalendo la Via Mala affrontavano con i «porten» lo «Splugenpass» con traini a stanghe – d'inverno o d'estate – a sei cavalli. La discesa del Cardinello era ripida e tortuosa e procedere era uno strazio. In quei gravi, sudati, pericolosi momenti, quando la gelida «sbisa» dello Spluga penetrava nelle ossa filtrando dal tabarro, i porcarezzesi si lasciavan di certo andare ad invettive o maledizioni tremende dirette ai «ricchi di Coira» che al tepore di una bella stufa se ne stavano magari seduti al «Ghastaus» della Raethia-Banoff a centellinarsi un buon bicchiere di vecchio Valtellina. Così prendeva corpo quel... possa tu essere in sul Piz Stela» con quel che segue. Eppure questo qui di seguito non si troverebbe in migliori acque:

«Postù lé in mez al mar in büras'cia, su in dal fond d'una brocia!»

Possa tu essere in mezzo al mare in burrasca sul fondo di una brocca.

Ad un altro gli si augura di essere grande, grosso e largo come la Valle Spluga e scoppiare come una mina!

«Postù long e larg come la valeda e s'ciopèe come 'na mina»

Un terzo incomodo lo si fa affondare su una pietra liscia per non lasciar dietro di se nulla; neanche un po' di fango, con questa intemerata frase:

«Postù fondèe su 'na piòta par bri fè palta!»

Se quel poveruomo fosse stato destinato ad affondare nella terra forse sarebbe di lui rimasto un qualcosa, magari un po' di fango.

Invece, dicono i Porcarezzesi, di quell'uomo non deve restare niente, proprio niente!

Vedere il teschio di una persona fa sempre un tantino di ribrezzo; pensate se dalle occhiaie dello stesso spuntasse una nidiata gracidante di topi! Eppure quelli di Portarezza una simile poetica invettiva la lanciano di sovente; sentiamola:

«Postù avèc c'ènt una nieda de ratt in dal scervel e cité fora di occ!»

Quando proprio c'è l'hai con uno che lo manderesti all'inferno affidati ad una «Allegrezza» portarezzina; ti assicurerai così che quell'individuo andrà a finire nientedimeno che «tre giorni di telegrafo sotto la casa del diavolo».

Ecco come:

«Postù es tri di de telegruf sott'a ciè del diab»

C'è anche l'augurio di una moglie al marito che sta sbevazzando all'osteria.

«Postù che al te rivass ent de la finestra una canonèda e al te portass via ti e'l litar insema»

Anche se in parte intuibile è meglio ripeterla in italiano. «Che possa arrivarti dentro dalla finestra una cannonata a portarsi via te e il tuo litro».

Una delle più recenti riguarda le automobili. Passa il Levi «Cacio» (autista di piazza)

lungo la statale di Prestone alla guida della sua Lancia Ardea mentre una donnetta con la gerla sulle spalle cammina placida in mezzo alle via. Un improvviso strombettamento la induce a ripararsi ai lati salvandosi così da sicura morte. La portarezzina si volta di scatto, scagliando dietro al «Cacio» autista questo buon augurio:

«Ci al te girass la testa com'al gira li to rod!»

E quest'ultima, quale efficace maledizione, supera tutte:

«Postù mangè n'ombrela sareda e caghela averta»

Stando a persona di culto amica, che in località molto vicine a Portarezza ha esercitato il proprio Ministero, fu contumelia lanciata dai generi alle suocere troppo invadenti.

La chiesetta di Porcarezza

Che vuol dire: Che tu possa mangiare un'ombrello chiuso e cacarlo aperto! L'ingiuria era netta, precisa, centrata! Ma anche d'altro tipo eran le beffe che quei montanari incontravano sul loro cammino, complice la povertà e l'ignoranza.

Ma come tutto nella vita ha un inizio e una fine, così anche le allegrezze di Porcarezza non solo nessuno più le inventa ma nessuno più di loro se ne cura.

Ed è così che perdiamo un altro po' delle nostre origini, della nostra identità; che invece e ad ogni costo andrebbero salvate.